

EPPUR SI MUOVE

L'assoluzione dell'insegnante di Palermo che fece scrivere ad un suo alunno per 100 volte sul quaderno "sono un deficiente" per punirlo di una mancanza di rispetto verso un compagno di scuola chiude un anno scolastico contraddittorio, dove l'apparenza inganna sulla sostanza delle cose. I casi di alunni disinvolti o strafottenti che si filmano con il cellulare o sorprendono i loro insegnanti in pose non proprio professionali hanno riempito le pagine di quei giornali a cui piace raccontare l'eterna storia di una scuola più vicina all'ideal-tipo di Alvaro Vitali che dei ministri Moratti o Fioroni (per citare gli ultimi che hanno cercato di riassetare l'istituzione).

Le cose non stanno propriamente in questi termini e anche quest'anno la scuola italiana, tutto sommato ha camminato. In quale direzione? Dal punto di vista degli ordinamenti esistevano due punti di non ritorno rappresentati, da una parte dal Regolamento sull'autonomia delle scuole (DPR 275/1999) e, dall'altra, dal titolo V della Costituzione, la cui attuazione dovrebbe comportare dal 2009 il passaggio alle Regioni di tutti i poteri e le competenze della scuola, compresa la programmazione e la gestione del personale. È stato questo un anno di sviluppo dell'autonomia scolastica e di maggiore federalismo regionale? Di primo acchito la risposta sembrerebbe negativa. Eppure, a guardare oltre l'apparenza, qualche segnale in questa prospettiva è possibile registrarlo. La legge finanziaria per il 2007, per esempio, ha determinato la "Costituzione del fondo di scuola": in pratica, il MPI, ha accreditato direttamente alle scuole, senza farli "transitare" dagli uffici scolastici regionali e dalle contabilità speciali dei Csa, i finanziamenti per una serie di incombenze, tra le quali le supplenze brevi, le spese per il funzionamento didattico e amministrativo, i compensi per gli esami di stato e per il miglioramento dell'offerta formativa.

È vero che come sempre i soldi non ci sono o sono pochi, ma l'indicazione è comunque interessante e tra l'altro negli ultimi giorni accompagnata dall'accantonamento di 380 milioni di euro per l'esercizio finanziario 2007 (legge "Bersani Ter"). Idem per quanto riguarda l'applicazione alle scuole del regime delle fondazioni in materia fiscale e di donazioni: una misura che se sarà applicata è destinata ad incidere profondamente sulla attuale palude burocratico-amministrativa. È un fatto che l'autonomia degli istituti scolastici sarà monca finché non sarà a pieno titolo anche autonomia finanziaria: i primi passi si cominciano ad intravedere.

Ma c'è un altro binario di cambiamento sul quale la scuola si sta muovendo, seppure lentamente. Ci riferiamo ai due canali (Licei e Istruzione e Formazione Professionale) che in qualche modo il titolo V sancisce, attribuendo l'uno allo Stato e il secondo alle Regioni. L'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, che dovrebbe a giorni divenire oggetto di un decreto esplicativo, rende di particolare attualità il tema dell'articolazione dei percorsi di scuola superiore all'uscita dalla scuola media. A questo livello si sta verificando un acceso contrasto politico tra Viale Trastevere e la Regione Lombardia, la cui proposta di

Editoriale LibedNews, anno 2006/2007, numero 41

legge sul sistema della istruzione e formazione professionale sta per essere approvata dal Consiglio regionale.

Riteniamo che per l'oggetto in questione (la libertà di scelta della scuola da parte dei cittadini), la contesa sia tra le più importanti mai verificatesi in questi anni. La giunta Formigoni rivendica la possibilità di far ottemperare l'obbligo nei percorsi di istruzione e formazione accreditati dalla Regione stessa, oltre che un'altra serie di obiettivi, come la gestione del personale e la titolarità del rapporto di lavoro con i docenti. In questa ottica interpreta negativamente la clausola della "transitorietà" con cui nella bozza di regolamento ministeriale sull'innalzamento dell'obbligo tale prerogativa è estesa anche ai percorsi triennali sperimentali, temendo che in un futuro prossimo tutto possa di nuovo cambiare. I due contendenti sembrano non potersi incontrare. Ma forse ancora una volta l'apparenza inganna: il richiamo alla morattiana legge sul diritto-dovere, incluso nel regolamento, lascia scorgere una soluzione che potrebbe non essere lontana. Quella appunto di rendere stabile l'assolvimento dell'obbligo scolastico nei percorsi regionali di istruzione e formazione professionale. Come nella vecchia politica, le rette parallele possono talvolta convergere.